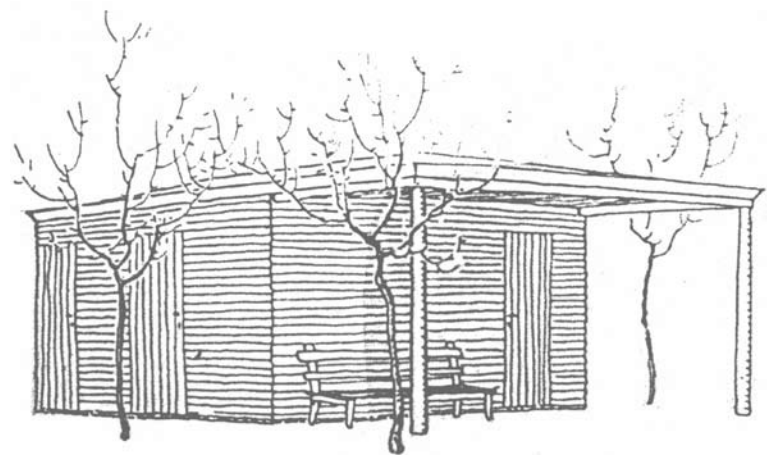


FIRENZE architettura

2.2016



più con meno



FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS

Periodico semestrale

Anno XX n.2

€ 14,00

Spedizione in abbonamento postale 70% Firenze

In copertina:
Heinrich Tessenow
Capanna abitabile presso la Kriegersiedlung Rähnitz/Dresden, 1912
Veduta prospettica
© Faßhauer-Archiv a Dresden/Hellerau



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

FIRENZE architettura

via della Mattonaia, 14 - 50121 Firenze - tel. 055/2755433 fax 055/2755355

Periodico semestrale*

Anno XX n. 2 - 2016

ISSN 1826-0772 (print) - ISSN 2035-4444 (online)

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 4725 del 25.09.1997

Direttore responsabile - Saverio Mecca

Direttore - Maria Grazia Eccheli

Comitato scientifico - Alberto Campo Baeza, Maria Teresa Bartoli, Fabio Capanni, João Luís Carrilho da Graça, Francesco Cellini, Maria Grazia Eccheli, Adolfo Natalini, Ulisse Tramonti, Chris Younes, Paolo Zermani

Redazione - Fabrizio Arrigoni, Valerio Barberis, Riccardo Butini, Francesco Collotti, Fabio Fabbrizzi, Francesca Mugnai, Alberto Pireddu, Michelangelo Pivetta, Andrea Volpe, Claudio Zanirato

Collaboratori - Simone Barbi, Gabriele Bartocci, Caterina Lisini, Francesca Privitera

Collaboratori esterni - Gundula Rakowitz, Adelina Picone

Info-Grafica e Dtp - Massimo Battista - Laboratorio Comunicazione e Immagine

Segretaria di redazione e amministrazione - Donatella Cingottini e-mail: firenzearchitettura@gmail.com

Copyright: © The Author(s) 2016

This is an open access journal distributed under the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License
(CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>)

published by

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

via Cittadella, 7, 50144 Firenze Italy

www.fupress.com

Printed in Italy

Firenze Architettura on-line: www.fupress.com/fa

Gli scritti sono sottoposti alla valutazione del Comitato Scientifico e a lettori esterni con il criterio del DOUBLE BLIND-REVIEW

L'Editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso non si fosse riusciti a recuperarli per chiedere debita autorizzazione

The Publisher is available to all owners of any images reproduced rights in case had not been able to recover it to ask for proper authorization

chiuso in redazione dicembre 2016 - stampa Bandecchi & Vivaldi s.r.l., Pontedera (PI)

*consultabile su Internet <http://www.dida.unifi.it/vp-308-firenze-architettura.html>

FIRENZE architettura

2.2016

	SISIFO <i>Alberto Campo Baeza</i>	4
lo spazio dello spirito	Lo spazio della cerimonia del tè <i>Francesco Montagnana</i>	10
	Renzo Piano_Alessandro Traldi - Un proscenio per l'universo di Emilio Vedova <i>Maria Grazia Eccheli</i>	22
microcosmi	Francesco Venezia - Un fuoco alchemico su uno sfondo cosmico <i>Alberto Pireddu</i>	32
	Renato Rizzi - Il cosmo della Bildung <i>Renato Rizzi</i>	42
	Il Classico in una stanza. Il Salone della Vittoria alla VI Triennale di Milano <i>Francesca Mugnai</i>	50
il piccolo e l'immenso	Werner Tscholl - Architetture topografiche <i>Marco Mulazzani</i>	58
	Stefano Torrione - Bianche topografie <i>Michelangelo Pivetta</i>	70
petites maison	Zao/standardarchitecture - Pensare i fondamenti <i>Fabrizio Arrigoni</i>	80
	Yoshifumi Nakamura - Di case, cabanes ed eremi <i>Andrea Volpe</i>	90
	Casa per artista e capanno per reduci <i>Francesco Collotti</i>	98
ricerche	La casa come microcosmo. <i>La maison ou le monde renversé</i> e lo spazio domestico arabo-musulmano nell'interpretazione di Roberto Berardi <i>Francesca Privitera</i>	104
	Matrice sacra dell'eremo tra interiore e infinito <i>Sandro Parrinello</i>	110
	Antonio da Sangallo il Giovane e la cappella Serra a San Giacomo degli Spagnoli a Roma <i>Maria Beltramini</i>	118
	Dall'abito all'abitato. La definizione dello spazio dell'abitare <i>Stefano Follesa</i>	126
	Le città di ceramica di Ettore Sottsass <i>Debora Giorgi</i>	134
percorsi	Nel luogo del sogno. Progetto per l'apparato scenografico dell' <i>Amoroso e guerriero</i> di Claudio Monteverdi a Siena, 1987 <i>Riccardo Butini</i>	140
	<i>Divanhane</i> , la stanza dell'accoglienza <i>Serena Acciai</i>	146
eventi	Roma, MAXXI Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo, 21 aprile - 4 settembre 2016 Superstudio 50 <i>Fabrizio Arrigoni</i>	152
	Venezia, 28 maggio - 27 novembre 2016 Biennale Architettura <i>Michelangelo Pivetta</i>	156
	Lago D'iseo 18 giugno - 3 luglio 2016 Christo e Jeanne Claude - The Floating Piers <i>Stefano Buonavoglia</i>	160
letture a cura di:	<i>Fabrizio Arrigoni, Alberto Pireddu, Francesco Collotti, Serena Acciai, Carlo Gandolfi, Lorenza Gasparella, Armando Dal Fabbro, Marco Falsetti</i>	164

più con meno *more with less*

Basta una pietra a definire uno spazio: una pietra che, nel caso di Sisifo, è ormai tutt'uno col corpo, come sottende il progetto di Campo Baeza in apertura del numero.

Con il tema "più con meno", dedicato agli spazi di piccole dimensioni ma di grande intensità, la rivista declina quel "costruire con poco" già affrontato in precedenza, volendo additare quell'aspetto trascendentale del tema nel quale il meramente dimensionale s'avvia all'intrinseco valore poetico della misura.

La stanza giapponese del tè e/o l'intero universo artistico di Vedova – nella sua messa in scena nell'opera di Renzo Piano ai Magazzini del Sale – sono entrambi assunti a paradigmi laici di quello che può essere considerato lo spazio per antonomasia: quello "spazio dello spirito" in cui il significato si condensa.

Ma anche le architetture/microcosmo – rappresentate sia dall'allestimento pompeiano di Francesco Venezia, sia dall'aula ideale di Renato Rizzi, arrampicata sulla Cupola del Brunelleschi, e dalla stanza "classica" di Persico alla Triennale del '36 – sono qui presentate per la loro forza evocativa.

Quando poi gli opposti si incontrano il risultato è perturbante: le vette alpine sono sfondo sublime al *museo diffuso* di Tscholl come ai *lacerti bellici* fotografati da Torrione.

Abitazioni minime sono quelle di Zao, Nakamura e Tessenow seppur distanti tra loro per concezione e geografia.

Tra le ricerche: la casa islamica nella lettura fatta da Roberto Berardi, le celle degli eremi come soglia verso l'infinito, la relazione stretta tra abitazione e abito, le città di ceramica disegnate da Sottsass.

Chiudono il numero alcuni studi di architetture e progetti meno conosciuti: la romana Cappella Serra di Antonio da Sangallo il Giovane; una scenografia in forma di albero ideata da Michelucci per la piazza del Duomo di Siena; la reinterpretazione del *Divanhane* ad opera di Eldem. (ndt)

A stone is enough to define a space: a stone which, as in the case of Sisyphus, has become one with the body, as the Campo Baeza project which opens the number subtends.

With the theme of "more with less", devoted to small spaces of great intensity, the journal returns to that "building with little" it had previously addressed, attempting to point to the transcendental aspect of the theme, in which the merely dimensional is directed toward the intrinsically poetic value of measure.

The Japanese tea-room and/or the entire artistic universe of Vedova – in its *mise-en-scène* by Renzo Piano at the Magazzini del Sale – are both secular paradigms of what could be considered the quintessential space: that "space of the spirit" in which meaning is condensed.

But also the architectures/microcosms – represented by Francesco Venezia's Pompeii exhibition, and Renato Rizzi's ideal classroom, high up in Brunelleschi's Cupola, as well as by Persico's "classical" room in the 1936 Triennale – are included here due to their evocative force.

When opposites meet the result is disquieting: Alpine peaks are the sublime backdrop to Tscholl's *diffused museum* and to the *lacerti bellici* photographed by Torrione.

Those by Zao, Nakamura and Tessenow, instead, are minimal dwellings, however distant in concept and geography.

Among the research projects: the Islamic house in the interpretation by Roberto Berardi, the cells of the hermits as threshold of infinity, the close relationship between dwelling and dress, and the ceramic cities designed by Sottsass.

Some studies of lesser-known architectures and projects complete the number: the Cappella Serra in Rome, by Antonio da Sangallo the Younger; a stage set in the shape of a tree designed by Michelucci for the piazza del Duomo in Siena; and Eldem's re-interpretation of the *Divanhane*. (Translation by Luis Gatt)

A recent photographic work by Stefano Torrione, widely acclaimed and published by National Geographic on the archaeological ruins left in the Alps during the First World War, suggests some reflections on some unique values of the building. Wrecks and evidences of an immense and tragic task of landscaping, as well as having changed the recent history of Europe, has also literally changed the topography of the Alpine landscape which was the witness and it is today the keeper of this history.

Stefano Torrione

Bianche topografie *White Topographies*

Michelangelo Pivetta

All'inizio degli anni Novanta una coppia di escursionisti rinvenne per puro caso ai piedi del Similaun, tra la Val Senales e l'Ötztal, le spoglie di un uomo. Questi resti, poi chiamati amichevolmente Ötzi, furono classificati come quelli di un uomo vissuto circa 5.000 anni fa; un cacciatore e mercante che delle vie alpine faceva il proprio lavoro. Oggi di quel ritrovamento rimane un bel cippo in pietra che è sempre piacevole raggiungere nelle giornate estive e che ogni volta ci ricorda come le nevi perenni, presenti ancora lì negli anni Novanta, si siano ritirate con molta, troppa, fretta per gli effetti del riscaldamento della terra. Ötzi era rimasto lì, coperto di neve e ghiaccio, per millenni, preservato assieme ai propri oggetti e abiti, racchiuso nella propria scatola del tempo a raccontarci come l'arco alpino sia stato frequentato dall'uomo da tempi antichi e come la montagna richieda sempre, più del mare, il proprio tributo in termini di vite.

La storia di Ötzi mi ha fatto spesso pensare come la montagna abbia una sorta di crudeltà ulteriore nell'ambito della Natura: castiga violenta l'insolenza dell'uomo che la vuol affrontare con pene terribili e in più ne conserva le spoglie come a monito secolare della propria autorità. Una demarcazione di territorio, messaggi diretti all'uomo e alla propria innata volontà di sfida, qualcosa di simile alle pelli dei nemici esposte a segnare il confine dell'impero assiro o le teste su pali dei popoli mesoamericani.

Per questo e allo stesso modo molto altro emerge sulle Alpi, soprattutto negli ultimi quindici anni. Memorie di tempi più recenti e drammatici; non solo ossa, armi e utensili, ma complesse archeologie fatte di pietra, legno e ferro, plasmate con una sintassi semplice ma la cui eterodossia le rende al contempo potenti e uniche.

In the early nineties a couple of hikers unearthed by chance at the foot of Similaun, between Val Senale and Oetztal Mt., the remains of a man. These remains, then called amicably Ötzi, were classified as those of a man who lived about 5.000 years ago; a hunter and merchant who worked among the alpine routes. Today, of that discovery remains a beautiful memorial stone that is always pleasant to reach in the summer days and each time it reminds us how perennial snow, still present there in nineties, are withdrawn with much, - too much - hurry to the effects of warming.

Ötzi had been there, covered with snow and ice, for millennia, preserved together with its objects and clothes, enclosed in own time capsule to tell as the Alps were attended by man from ancient times and how the mountain always requires, most of the sea, its toll in terms of lives.

The story of Ötzi made me often realize how the mountain has a kind of further cruelty within Nature: violently punish the insolence of man that wants to deal it with terrible penalties and it holds the remains as a sort of memo of its own secular authorities. A demarcation of territory, direct messages to men and their innate desire to challenge, something similar to the enemies' skin exposed to mark the Assyrian empire border or to heads on piles of the Mesoamerican peoples. For this and, similarly, much more emerges in the Alps, above in the last fifteen years, due to the phenomenon of retreat of the snows. Memories of more recent and dramatic times; not only bones, weapons and utensils, but complex archeology made of stone, wood and iron, molded with a simple syntax but whose heterodoxy makes them powerful and at the same time unique.

Who attends the Alps between the Puster and the Ortles, knows it



Tutte le inedite fotografie sono riprodotte per gentile concessione di
© Stefano Torrione, Milano 2016

Corno di Cavento baraccamenti sul versante ovest
foto © Stefano Torrione

Veglia - Cima Quattro - 23 dicembre 1915¹

*Un'intera nottata
buttato vicino
ad un compagno
massacrato
con la bocca
digrignata
volta al plenilunio
con la congestione
delle sue mani
penetrata nel mio silenzio
ho scritto
lettere piene d'amore.
non sono mai stato
tanto attaccato alla vita*

Giuseppe Ungaretti





p. 72
Torrione d'Albiolo resti delle postazioni di vetta
foto © Stefano Torrione

p. 73
Trentino, Pizzo Vallombrina fortificazioni in vetta
foto © Stefano Torrione

Chi frequenta l'arco alpino compreso tra la Pusteria e l'Ortles, sa bene, perché gli è stato detto o perché lo ha visto direttamente, come vi siano luoghi che raccontano una presenza umana in quota, molto diversa da quella dell'Uomo del Similaun; luoghi divenuti sacri perché testimoni di eroismi, morte e dolore. I reperti che si incontrano vanno dalla ferraglia ai frammenti di ossa, ad ormai quasi impercettibili ammassi di pietrame e grotte artificiali. Opere di uomini, migliaia, che in un breve lunghissimo arco di tempo in quei luoghi si sono insediati e affrontati.

Un recente lavoro fotografico di Stefano Torrione per National Geographic e una successiva mostra a Trento incentrata sullo stesso materiale, mi hanno fatto ragionare molto sul valore proprio di quella presenza umana, tra uso del territorio e insediamento, nelle zone alpine tra il 1915 e il 1918 e il senso delle rovine che tutto questo ci ha lasciato.

Vi è una relazione antichissima tra il valore attribuito al significato di montagna, un concetto che ci viene tramandato dal nostro subconscio culturale pregno di grecità, e che si è protratto nel tempo fino al medioevo con i santuari e le vie sacre per arrivare recentemente all'encomiabile opera di museizzazione delle montagne Atesine compiuta da Reinhold Messner.

Le montagne sono luogo ostile per natura, l'uomo si è evoluto per vivere alla quota del mare o poco più e ogni variazione di questo ambiente naturale è una prevaricazione delle proprie doti genetiche. L'ambito montano racchiude ed esprime il senso della difficoltà, della inaccessibilità e di conseguenza, quindi, della divinità. Dio parlò a Mosè sul Monte Sinai, così come fece Allah (che poi è sempre lo stesso Dio) con Maometto sul Monte Hira. Zeus risiede sul Monte Olimpo e di lì vede e provvede ad ogni cosa. Si deve vederlo il Monte Olimpo e salire i pendii immedesimandosi nell'uomo antico e non si avrà alcun dubbio nell'essere d'accordo sul fatto che lì risiedono ancora oggi gli dei dimenticati del Mito.

Forse sono gli stessi pensieri che hanno accompagnato l'ascesa di quei giovani di vent'anni per raggiungere i luoghi di una guerra in salita sotto tutti gli aspetti¹, scrivendo una delle pagine più difficili della storia moderna europea, quella della Guerra Bianca. Erano ragazzi, giovani uomini, che venivano dalla campagna e dalla città, solo alcuni erano genuini montanari. La loro permanenza, la loro vita e la loro guerra a quelle quote, per i pochi che ne sono tornati, ne ha plasmato le esistenze tanto quanto loro hanno tentato di plasmare il territorio aspro di pietraie e nevai al fine di renderlo simile alle loro città, ai loro villaggi. Un esercito di contadini che facevano in montagna quello che aveva sempre fatto per sopravvivere².

Le loro attività, protrattesi per quattro lunghissimi anni, hanno modificato non solo la storia europea e mondiale ma la stessa geografia, anzi ancor di più, ne hanno modificato la topografia e addirittura la toponomastica. Il Col di Lana, il Pasubio e l'Ortigara non solo oggi svelano sui loro fianchi puntuali architetture di necessità, ma la potenza inusitata delle azioni belliche ne hanno cambiato la realtà topografica definendo nelle mappe un naturale del prima e un artificiale del dopo, prima e dopo il 1918.

Necessario quindi un ragionamento sul paesaggio e sulla sua condizione relativa al tempo e alle attività umane. Infatti mai prima o dopo la Guerra Bianca si sono costituite modificazioni tanto radicali ed estese di un contesto naturale altrimenti prima intonso. Non solo le cortine murarie o i campi trincerati, ma gli effetti dei nuovi strumenti della *guerra industriale* come l'artiglieria e la *guerra di mina* con le sue gallerie ed esplosioni hanno tracciato una *sottile linea rossa*³ sezionante non solo un fronte quasi immobile per tutta la durata della guerra ma una repentina modificazione del territorio e del paesaggio in esso contenuto. In altri tempi e luoghi gli eventi bellici lasciarono al massimo racconti e forse steli

well, because he has been warned or because he directly saw it, as there are places that tell a human presence at high altitude, very different from that of the Iceman; places become sacred because witnesses of heroism, death and pain. The finds encountered ranging from scrap metal to bone fragments, for now almost imperceptible in clusters of stones artificial caves. Works of men, thousands, that in a short and long (at the same time) period of time have settled and addressed in those places.

A recent photographic work by Stefano Torrione for National Geographic and a next exhibition in Trento focused on the same material, made me think a lot about the value of the human presence, among use of territory and settlement in alpine areas between 1915 and 1918 and sense of the ruins that all this has left us. There is a very ancient relationship between the value attributed to the meaning of mountain, a concept that is handed down from our cultural subconscious imbued with Hellenism, and which lasted in time to the Middle Ages with the sanctuaries and the sacred ways to newly reach the commendable work of museization of the South Tyrolean mountains accomplished by Reinhold Messner. The mountains are an hostile place, humans have evolved to live at the sea level or slightly more above, and any variation of this natural environment is an abuse of its own genetic talents. The mountainous area encompasses and expresses the sense of the difficulty, of inaccessibility and as a result, then, of the divinity. God spoke to Moses on Mt. Sinai, as did Allah (which is always the same God) with Mohammed on Mount Hira. Zeus resides on Mount Olympus and from there, he sees and provides everything. We must see Mount Olympus and climb its slopes identifying with ancient man so we'll no longer have doubts to agree that the myth forgotten gods' still remains there.

Maybe these are the same thoughts that have accompanied the ascension of those twenty years guys to reach the places of an uphill war under all aspects, writing one of the most difficult pages in modern European history, that of the White War. They were boys, young men, they came from the countryside and the towns, some of them were genuine mountaineers. Their persistence, their lives and their war at those heights, for the few who went back, has shaped the lives as much as they have attempted to shaping the rugged land of rocks and snowfields to make it similar to their towns and their villages. An army of peasants who did in the mountains what they had always done to survive. Their activities, which continued for three long years, have not changed only the European and world history but the geography itself, indeed even more so, they have changed the topography and even the place names.

Col di Lana, the Pasubio and the Ortigara not only unveil on their punctual hips some architectures of necessity, but the unusual power of hostilities changed the topographic reality defining in the maps a natural of before and an artificial of the post, a *first* and an *after* 1918.

Here it is therefore necessary reasoning on landscape and on its relative condition to the time and to human activities.

Never before or after the White War, in fact, appeared so radical and extensive changes of a natural surroundings otherwise before untouched. Not only the walls or the entrenched camps, but the effects of the new instruments of the industrial war as artillery and undermines war with its galleries and explosions that have traced a thin red line dissecting not just a front almost motionless for the entire duration of the war, but a sudden change of land and landscape contained in it. In other times and places the war left at most stories and perhaps stems for future historical and geographical memory, but here this memory is physically etched in stone and it emerges again from the transfigured contour of the peaks or the galleries that look like abandoned lodges by dolomite walls.



*Passo del Tonale Sentiero dei Fiori Passo Lagoscuro scalone in pietra
foto © Stefano Torrione*



a futura memoria storica e geografica, qui invece questa memoria è fisicamente impressa nella pietra ed emerge ancora dai profili trasfigurati delle vette o dalle gallerie che si affacciano, come logge abbandonate, dalle pareti di dolomia.

Opere di un gigantesco progetto di *landscaping* o *land art*, potremmo dire oggi, dimenticando per un attimo che a crearlo furono pale, picconi, dinamite, obici e *shrapnel*. Un disegno di paesaggio sospeso ben oltre a *dove osano le aquile*⁴ e svelato dal ritirarsi dei ghiacci, preservato volutamente per riproporci architetture inedite, abbandonate d'un tratto e lì lasciate come monumenti propri degli eventi che le hanno giustificate. Ogni singolo reperto è un *monumento vero*, non una *falsa post-interpretazione* come quella dei *sacrari* costruiti negli anni successivi.

Le esperienze degli uomini traslano il loro senso nei manufatti che, più longevi della vita umana, la dotano di un senso ulteriore. Un senso che noi, dopo cento anni esatti, possiamo intendere solo parzialmente. Eppure la guerra oggi non è diversa, non si combatte solo premendo un tasto. Mentre scrivo qualche ragazzo, più attrezzato e preparato, ma pur sempre un ragazzo, gela nel rifugio della sua FOB (Forward Operation Base) a 3000 metri di quota sulle montagne afgane. Un ragazzo nel suo eremo di costrizione che anch'egli ha scavato, elevando muri a secco e riempiendo sacchi, costituendo infine la propria architettura del sacrificio. Eppure molti Alpini e Alpenjäger solo qualche mese prima della

Works of a gigantic project of landscaping or land art, we could say today, forgetting for a moment that shovels, pickaxes, dynamite, howitzers and shrapnel actually created it. A landscape design suspended well beyond *where the eagles dare*, and unveiled by the retreat of ice, deliberately preserved for offering us new forms of architecture, suddenly abandoned, and left there as monuments of the events that have justified themselves. Every single find is a real monument, not a false post-interpretation like that of the shrines built in the following years. The experiences of men translate their sense into artifacts which, most long-lived than human life, endow it of a further sense. A sense that we, exactly after a hundred years, can understand only partially. Yet war today is not such different, it cannot be fought only by pushing a button. As I'm writing, some guy, most equipped and prepared, but still guy, freezes in the shelter of a FOB (Forward Operation Base) at 3000 meters high on the Afghan mountains.

A guy in his constriction hermitage that has excavated by himself, raising drywall and filling the sacks, finally forming his own architecture of sacrifice. Yet, many Alpenjäger only a few months before the war had stolen their girls at some country's party, they had exchanged impressions on the footpaths, as some of them were already guides of a mountaineering that, at that time, knew its best heroic season. Almost half of Alpenjäger were Italian language/Welschtirol and, as for Ötzi,



guerra si erano rubati le ragazze a qualche festa di paese, si erano scambiati impressioni sulle vie, dato che alcuni erano già guide di un alpinismo che in quel periodo conosceva la propria stagione eroica. Quasi la metà degli Alpenjäger erano *Welschtirol* di lingua italiana e come per Ötzi nessun confine li aveva divisi prima. Ora una assurda linea su una mappa, disegnata altrove e chissà da chi, era la causa del dramma di sopravvivere alla morte, che li riuniva costruendo assieme, ma divisi, un nuovo paesaggio alpino. Nonostante ciò molti avranno il coraggio di ritornare tra le cime a recuperare relitti ferrosi per fame o per riproporre in chiave turistica le nuove vie aperte durante la Guerra Bianca.

Alcuni erano studenti, altri già diplomati o laureati in discipline tecniche, e misero al servizio delle braccia più forti dei commilitoni agricoltori ed operai un nuovo sapere tecnico che di lì a poco avrebbe generato la straordinaria esperienza del Movimento Moderno. Una nuova versione dei cantieri medievali dove, anche lì nelle *bauhütte*, si emanava un sapere altrimenti ristretto a pochi. Borghesia intellettuale e classi operaie si riconobbero reciprocamente in una nuova forma di società che, passando anche attraverso il vaglio stretto delle tragedie dei totalitarismi, non sarebbe più stata quella del *secolo lungo*, l'Ottocento.

Gropius, il Cavaliere d'Argento, senza l'eredità della Prima Guerra Mondiale, quasi certamente non sarebbe stato il Gropius del Bauhaus e quest'ultimo non sarebbe mai nato se non vi fosse

no border had divided them before. Now an absurd line on a map, designed elsewhere and who knows by whom, was the cause of the drama to survive to the death, which brought them together building a new alpine landscape.

Despite of this, many of them will have the courage to come back on the peaks to recall ferrous wrecks for the hunger or to repeat in a "touristic key", the new routes opened during the White War. Some were students, others already graduated in technical disciplines, and they put to the service of the strongest arms of farmers and workers fellow-soldiers, a new technical know-how that soon would have generated the extraordinary experience of the Modern Movement. A new version of the medieval sites where, even there in *Bauhütte*, was emanated a knowledge otherwise restricted to a few. Intellectual bourgeoisie and working classes mutually recognized themselves in a new form of society that, also passing through the narrow screen of the tragedies of totalitarianism, would not be the one of the long centuries, the Nineteenth century.

Grupius, the Silver Knight, without the legacy of the First World War, almost certainly would not be the Gropius of the Bauhaus and the latter would never have born if we had not felt the need for a deep cultural reconstruction through the tools of Architecture and Art. Looking at pictures of Stefano Torrione "With their disarming ability to rummage reality to detail [...] reveal our need to give a sense of what we see" and allow us to review usual syntax for Architecture

Gruppo Vioz Cevedale, interventi di ripristino stazione teleferica Punta Linke
foto © Stefano Torrione
p. 79
Pizzo Tonale crateri di esplosioni
foto © Stefano Torrione





stata la sentita necessità di una profonda ricostruzione culturale attraverso gli strumenti dell'Architettura e dell'Arte. Guardando le immagini di Stefano Torrione "con la loro disarmante capacità di frugare la realtà fino al dettaglio [...] svelano il nostro bisogno di dare un senso a ciò che vediamo"⁵ e ci permettono di rivedere sintassi usuali per l'Architettura delle rovine ma straordinariamente traslate in ambiti territoriali e sociali diversi. Tanto minuscole possono sembrare queste invenzioni del costruire, tanto dense di significati ulteriori appaiono per la loro fissità non solo congelata dal tempo o dal disuso ma perché icone di un pensiero architettonico vivido e carico di vicine emozioni. Ciò che rimane oggi, alla vista di plotoni di attrezzatissimi e curiosi turisti infondo sono solo bianche topografie che lentamente si spogliano del velo nevoso per rimettere in luce segrete ferite di tempi e uomini a noi ormai storicamente remoti, ma umanamente vicinissimi.

¹ Paolo Rumiz, "La Grande guerra", in *Il diario di viaggio di Paolo Rumiz*, «Repubblica», 4 agosto - 10 settembre 2013

² Rudyard Kipling, *La guerra nelle montagne. Impressioni del fronte italiano [1917]*, Firenze - Antella, 2006.

³ James Jones, *La sottile linea rossa*, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, Milano, 2000.

⁴ Alistair McLean, *Dove osano le Aquile*, Bompiani, Milano, 1980.

⁵ Camillo Zandra, da "Da un Campo di Battaglia" in *La Guerra Bianca*, Gruppo Editoriale L'Espresso, Milano, 2016.

of the ruins but remarkably shifted in different territorial and social areas. Much tiny may seem to be these inventions of the building, so dense of further meanings appear for their fixity not only frozen by time or by obsolescence but because they are icons of a vivid and full of emotions architectural thought.

What remains today, at the sight of platoons of well equipped and curious tourists, are just white topographies that slowly undress themselves of the snow veil to set secret wounds of time now historically remote to us, but humanly never so close.

Translation by Giacomo Alberto Vieri

ISSN 1826-0772



9 771826 077002 >